



Il commento

Il ribelle di Repubblica sotterrato in cantina

di **RENATO FARINA**

Napolitano è un totem. Chi osa pizzicarlo anche con una lieve allusione - senza farne il nome apostolico, per carità - viene chiuso in cantina come un bestemmiatore. È capitato ieri a una firma gloriosa di Repubblica, Sandro Viola. L'hanno seppellito a pagina 20, in fondo in fondo, come un reperto etrusco. Speriamo che tra qualche centinaio d'anni estraggano dalle macerie la sua critica agli ex comunisti (ex?).

Esaminiamo la questione con la delicatezza che si conviene a un giornale così illustre e tanto laico. Il titolo è: «Il Pci e l'Ungheria». Mamma mia che spremitura di cervelli. In quanti si sono messi a elaborarlo, così asciutto, essenziale, pieno di sdegno etico. Un colpo di lancia secco. Viola enuncia delle verità molto semplici. Lascia perdere qualsivoglia critica diretta o indiretta a Napolitano, non è stupido Viola, sa con chi ha a che fare. Se la prende con la «rievocazione dell'atteggiamento dei comunisti italiani rispetto ai "fatti d'Ungheria" suscitata dalla lettera a Giuseppe Tamburrano» di un anonimo capo di Stato. Chissà chi

sarà. Chi lo tocca? Viola si tiene distante. Parla degli «appassionati articoli» degli ex comunisti i quali piangono il loro errore e di quanto i carrarmati sovietici «abbiano macerato le loro coscienze». Povere coscienzucce comuniste, la coscienza quella si conta, mica i piedi e le mani tritati dai cingoli, mica il collo degli impiccati. Cara «animula vagula et blandula» quella così turbata da chiedere oggi scusa addirittura a Nenni. Non avrà riposato nella bara in tutti questi anni il meschinello. Ammettiamolo: come avrebbe detto Massimo Boldi: «Frecciati-na!».

L'astuto Viola prova a dare un'altra scoppoletta sulla nuca di re Giorgio. Accusa gli ex-pci di non aver scritto un solo libro vero sulla loro viltà e menzogna. Un libro in cui non ci si limiti a lamentare un generico errore e ad accusare il proprio conformismo, ma a individuare e a colpire il perché di questa obbedienza cieca. Viola domanda qualcuno che svisceri «quel gorgo di menzogne, conformismo e cecità che fu il comunismo internazionale». (In realtà ci sarebbero le memorie coraggiose di Massimo Caprara, ma siccome è

passato a Comunione e liberazione non esiste per la gente della corte di Scalfari). Qui il bersaglio è proprio Napolitano in persona il quale ha esattamente scritto un libro autobiografico, che evidentemente non rispecchia i requisiti chiesti da Viola. Napolitano si è limitato alla sua prudenza proverbiale: «Mi mosse allora, ritengo, anche un certo zelo conformistico». Un certo zelo. Mamma mia che autocritica. Che asprezza contro se stessi: un certo zelo. Non di più. Bravo Napolitano. Un coraggio leonino. Ma noi ci complimentiamo con Viola. Uno fa quello che può sulla Pravda.

Sul Corriere non c'è neanche un Viola da seppellire in cantina (per il momento). Con opportuno articolo scherzoso si prendono in giro i critici di Napolitano, il quale in quanto a scuse avrebbe già dato, eccome. A noi basterebbero quelle ai magiari, portate di persona. Figuriamoci, come ci permettiamo? Non siamo di sinistra noi.

Repubblica non si dà pace della violazione del tabù. Qualcuno di noi ha toccato Napolitano, oddio. Occorre un esorcista, che si piazzì lì vicino, pari fulmini e saette e

ristori le anime turbate. Chi meglio di Michele Serra? Campione di ascetica leggerezza, specialista dell'ironia bella e piacevole che fa sentire a comunisti ed ex comunisti insieme la nostalgia e la malinconia dei giusti. Nella rubrica «L'amaca», che dondola garrula accanto al cupo Viola, Serra distilla un po' di ottimo spirito di patata in difesa del presidente. Ricorda, citando il Corriere, non essere propriamente una novità che Napolitano chieda scusa a Giolitti. Già lo fece nel 1986, poi nel 1996. E ogni volta a dire: finalmente si è scusato. Stavolta, e siamo al 2006, dopo aver dato ragione al solito Giolitti, al capo dello Stato è toccato anche riverire Nenni. Che barba. Smettiamola. Già lo fece celebrando il trentennale dei "fatti di Ungheria". Non ci toccherà celebrare anche il sessantennale? Siamo d'accordo, andrà proprio così. E Napolitano aggiungerà alle scuse a Giolitti e a Nenni quelle a Saragat. Agli ungheresi niente.

Ci sarà mica «un certo zelo conformistico» in questi giornali? Nelle redazioni dev'esserci una cappella dove si adora il Totem, il comunismo che non diventa mai ex.

